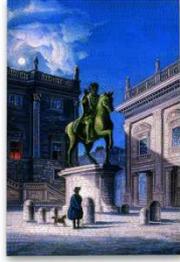


## PANNELLI DIDATTICI



### MICRO MOSAICO: UNA TECNICA ROMANA

#### **Il micromosaico: invenzione e affermazione**

*“Il mosaico in piccolo è un industrioso e pazientissimo lavoro che ripete la sua origine dall’aver immaginato di filare que’ medesimi smalti con cui si eseguivano i quadri nella basilica di San Pietro”*. Così lo storico ottocentesco Gaetano Moroni ricostruiva la nascita del mosaico minuto in smalti filati, avvenuta a Roma nella seconda metà del Settecento.

In quel periodo, l’alto livello tecnico raggiunto nella decorazione parietale della basilica di San Pietro, iniziata nel 1578 e portata a compimento in poco più di un secolo e mezzo, aveva conquistato a Roma il titolo di capitale della rinascita dell’arte musiva. Nel 1727 era stato fondato lo Studio Vaticano del mosaico, un laboratorio con artisti stabili amministrato dalla Fabbrica di San Pietro, mentre nel 1731 il fornaciario Alessio Mattioli era riuscito a produrre smalti opachi a gradazione di tinte, che consentirono di avviare il progetto di tradurre in mosaico i dipinti presenti sugli altari della basilica petriana. A inizio Ottocento i mosaicisti della Fabbrica potevano contare su una tavolozza di oltre 15300 tinte, oggi salite a circa 28000.

Lo stesso Gaetano Moroni attribuì l’invenzione della nuova tecnica a Giacomo Raffaelli (1753-1836), *“sebbene corra pur voce che ne avessero già dato indizio i mosaicisti Valle, Volpi, Latini, Laurenti e Cesare Aguatti”*. Discendente di una famiglia fornitrice di smalti per la Fabbrica di San Pietro, Raffaelli fu anche il primo a esporre lavori in minuto nel suo studio di piazza di Spagna durante l’Anno Santo 1775; la sua fama oltrepassò ben presto i confini dell’Urbe e lo portò ad operare per importanti committenti italiani e stranieri.

L’affermazione del mosaico minuto nel circuito artistico cittadino avvenne in tempi brevi: le arti decorative costituivano a Roma una voce rilevante dell’economia e la loro produzione era particolarmente ricercata dai forestieri. Nel 1792 il diplomatico francese Nicolas-Jean Hugou de Bassville, dato l’ingente giro di affari che ruotava attorno ai micromosaici, auspicò che la tecnica fosse esportata oltralpe. Nel 1795 anche lo Studio pontificio avviò la lavorazione in minuto, allo scopo di entrare nel vivace mercato.

#### **Le botteghe degli artisti**

Dalla fine del Settecento, piazza di Spagna e le vie adiacenti si popolarono di studi e negozi di belle arti. Nel 1814, il diplomatico Giuseppe Tambroni scrisse che dell’arte del mosaico vivevano centinaia di famiglie, specificando che *una folla di uomini e di donne* operava in casa per conto dei maggiori commercianti. Stando agli elenchi forniti da Enrico de Keller, tra il 1824 e il 1830 l’area romana del tridente ospitava ben 68 attività collegate al micromosaico, principalmente nella zona tra piazza del Popolo e piazza di Spagna. Le principali sono evidenziate nella mappa, ricavata da quella del Nolli.

Sulla riva opposta del Tevere, lo Studio Vaticano del mosaico esercitava tutto il suo fascino. Per decisione di Leone XII, dagli anni venti dell’Ottocento il laboratorio pontificio ebbe sede negli ambienti del palazzo apostolico prospicienti il cortile di San Damaso, e i suoi spazi espositivi divennero una meta privilegiata per forestieri e amanti dell’arte.

## VEDUTE DI ROMA

Nei suoi primi anni di esistenza, il micromosaico trovò un naturale spazio nei campi già sperimentati dalla miniatura. Le opere di piccolo formato erano realizzate entro cassine di rame o di pasta vitrea, placchette da montare in gioielli e bottoni, in oggetti quali scatole, cofanetti e tabacchiere, in suppellettili da scrittoio o di arredo come fermacarte, calamai, orologi, vasi. Tra le opere di dimensioni più rilevanti troviamo quadri, fasce decorative per camini, piani di tavolo. Il repertorio iconografico dei mosaicisti rifletteva il gusto e lo stile della cultura artistica dominante. Agli inizi il modello più seguito fu l'antico, ma in seguito alle tematiche classiche si affiancarono altri generi: la veduta di rovine e di monumenti romani, il mondo animale e floreale, le scene di vita popolare, il paesaggio. Anche i capolavori dei grandi maestri della pittura italiana ed europea furono tradotti in opere di pochi centimetri e offrirono spunti figurativi persino alcuni tra i maggiori testi della letteratura italiana, dalla Divina Commedia ai Promessi Sposi.

Il genere più diffuso in assoluto rimase tuttavia quello delle vedute romane. Roma sacra e Roma profana, strettamente intrecciate nelle manifestazioni visibili della loro storia, rappresentarono la meta per eccellenza del *Grand Tour*, il viaggio in Italia che accomunò per generazioni l'aristocrazia europea in un'esperienza di studio e di vita. Le grandi campagne di scavo e gli straordinari risultati conseguiti nel corso del Settecento restituirono opere grandiose, e la cultura neoclassica propose un ideale di bellezza che trovò nell'antico il suo modello. Con l'affermarsi del Romanticismo, il fascino per la rovina e il paesaggio aggiunse nuova linfa all'interesse del viaggiatore per la sublime grandezza di antiche vestigia e della realtà che ne conservava le tracce. Contestualmente si sviluppò una vera e propria industria artistica finalizzata alla riproduzione, nelle più diverse tecniche, delle meraviglie dell'arte, del costume e del paesaggio italiano.

L'arte del mosaico minuto entrò rapidamente in tale circuito. Le creazioni realizzate con tessere vitree simili a pietre dure, capaci di imitare la pittura, rievocano con effetti preziosi il senso struggente di un bello irraggiungibile e di un passato irrecuperabile, ma sono anche in grado di rendere l'idea di un mondo che si modernizza e della vita che in esso scorre.

Di un simile clima culturale e spirituale sono testimonianza le opere esposte in sala. La *Veduta di Paestum* nel formato oblungo riservato alle cornici di camini evoca con il suo ampio respiro compositivo il clima culturale nel quale si affermò il micromosaico.

I modelli iconografici utilizzati dagli artisti erano spesso dedotti da opere pittoriche o da stampe. La mostra propone per la prima volta un percorso di confronto tra opere musive e possibili modelli. In molte circostanze si tratta di affinità nei riferimenti e nelle inquadrature, ma in alcune occasioni è possibile riconoscere il prototipo dal quale il mosaico fu tratto: è il caso dell'incisione di Gaetano Cottafavi raffigurante il *Mausoleo di Cecilia Metella*, risalente al 1837, con tutta evidenza alla base del quadretto di analogo soggetto riferibile a un anonimo mosaicista romano di metà secolo. La comune destinazione a souvenir del *Grand Tour* implica profonde analogie formali tra la *Veduta dei Fori* realizzata in mosaico e quella dipinta. Le medesime considerazioni sono possibili a proposito dei due dipinti di Ippolito Caffi, testimonianza del lungo soggiorno a Roma dell'artista bellunese. Un caso particolare è rappresentato dalla tempera raffigurante *Piazza San Pietro*, datata 1824, posta in relazione con un quadretto in micromosaico di poco più tardo. Nel foglio, la scena è inquadrata entro una cornice ovale, caratterizzata da tralci d'edera posti ai quattro angoli: il bordo della cornice, realizzato imitando piccole sfere dorate, consente di ipotizzare che l'opera possa essere servita da modello per una decorazione in mosaico minuto destinata al coperchio di una scatola o di una tabacchiera.

## VEDUTE SIMBOLICHE DI ROMA

In un volume dedicato ai propri lavori, il mosaicista Michelangelo Barberi (1787-1867) menzionò con il titolo *Ricordo delle passeggiate in Roma* una scena analoga a quella presentata in mostra. Nel piccolo quadro sono messi in contrapposizione il Colosseo e piazza San Pietro, scelti perché "a questi due monumenti è facile immaginare che siano dirette le prime passeggiate di uno straniero subito giunto in Roma". L'artista fornì una spiegazione di natura simbolica anche al contrasto tra la luce del giorno nella veduta della basilica petriana e quella malinconica e lunare del Colosseo, cui associò la grazia del potere spirituale e la caducità di quello terreno. Una contrapposizione tra sacro e profano è espressa anche nel mosaico ovale raffigurante l'*Allegoria*

*di Roma*. Nell'opera, in cui le immagini del Colosseo e di San Pietro sono separate dalla figura della dea Roma, si cogliere un'allusione alla grandezza storica e al primato artistico dell'Urbe per la presenza della Lupa capitolina a destra della divinità e dei simboli delle arti alla sua sinistra. Testimonianza della diffusione di tali iconografie è il dipinto di A. Zolla che mostra le due vedute separate da un rigoglioso arbusto: davanti ad esso, in primo piano, la dea Roma di Villa Medici, Romolo e Remo allattati dalla Lupa e, ai lati, le personificazioni del Tevere e di una ninfa.

## I TAVOLI

Tra le realizzazioni in mosaico minuto destinate all'arredo, ebbero grande diffusione i tavoli, che le botteghe romane realizzarono in diverse forme e tipologie. Capolavori del genere sono conservati in importanti musei internazionali come l'Ermitage di San Pietroburgo, il Victoria and Albert di Londra, la Reggia di Versailles. Una delle tipologie di maggiore successo presenta vedute di Roma entro riquadri in malachite, lapislazzulo e altre pietre. Particolarmente apprezzati furono anche i piani in cui il micromosaico era affiancato ad intarsi di marmi pregiati, il cosiddetto commesso, tipologia della quale si espongono significativi esempi. Le parti in commesso rappresentavano vere e proprie collezioni "a vista" di pietre rare: spesso i tavoli erano accompagnati da descrizioni che consentivano di riconoscere ogni materiale utilizzato. Altri tavoli, come quello esposto raffigurante Bacco, presentano il piano interamente realizzato in mosaico; in altre circostanze, la decorazione musiva è inserita all'interno di una base in marmo, generalmente Nero del Belgio.

## GENERI E APPLICAZIONI DEL MICROMOSAICO

Le opere in sala illustrano alcuni dei generi praticati dai mosaicisti in minuto: nature morte, scene di caccia, temi di genere e di costume, soggetti religiosi.

Opera spesso tradotta in mosaico è la *Madonna della seggiola* di Raffaello oggi a palazzo Pitti a Firenze; nel 1856, il mosaicista Luigi Moglia (1800-1861 ca.) fu insignito di un'importante onorificenza per averne realizzata una copia di grandezza pari all'originale. L'esemplare esposto, forse destinato alla devozione privata, ha misure inferiori di circa la metà.

Immagine per eccellenza della Roma cristiana è la veduta di piazza San Pietro, riprodotta in innumerevoli oggetti in mosaico, di ogni forma e dimensione. Il quadro esposto a conclusione del percorso espositivo, raffigurante la benedizione *Urbi et Orbi* di Leone XIII, fu realizzato nel 1879 da Biagio Barzotti (1839 ca.-1908) e permette di apprezzare i progressi dell'arte del mosaico minuto circa un secolo dopo la sua invenzione.

Originale e raffinata fu la produzione in mosaico minuto destinata a oggetti di virtù e gioielli, rappresentata nelle vetrine da scatole e tabacchiere in materiali pregiati databili tra fine Settecento e metà Ottocento. In mostra sono esposte anche alcune placchette di notevole fattura in mosaico minuto non montato. Spicca la serie di piccoli tondi con vedute romane, ciascuna delle quali presenta un titolo in tessere rosse - esempio di souvenir della città eterna - e una placchetta raffigurante una coppia di ballerini di saltarello, direttamente ripresa da un'incisione di Bartolomeo Pinelli.

Nell'arte del gioiello, il mosaico assume il ruolo normalmente riservato alle gemme: composizioni musive incastonate in oro si ritrovano in diademi, cinture, spille, pendenti, bracciali e collane.

## LA COLLEZIONE DEL MUSEO NAPOLEONICO

Rientra nella **tipologia dei gioielli** una parure comprendente collana, pendenti e spilla con mosaici di Antonio Aguatti (prima metà del secolo XIX) raffiguranti scene popolari.

L'opera fa parte dell'esiguo ma raffinato nucleo di micromosaici appartenenti al Museo Napoleonico presentato in quest'occasione. Tra essi, una rara serie di placchette con emblemi rivoluzionari della Repubblica Romana (1798-1799) e una tabacchiera con mosaico raffigurante il Giove di Otricoli, opera di Clemente Ciuli (1781 ca.-post 1855).